

Edilizia e Territorio

Antisismica/2. Cosa insegnano le difficoltà del Piano di prevenzione 2009: un decalogo per «fare sul serio»

14 settembre 2016 - Alessandro Arona

Più soldi (stanziato un miliardo, ne servirebbero 250) - Supporto tecnico a privati e Comuni - Cumulo con il 65% - Incentivi più forti a condomìni e aggregati

Niente vincoli contabili agli enti locali, aumento della quota di copertura degli interventi privati, cumulo con il 65%, campagna di sensibilizzazione, poteri sostitutivi per gli interventi pubblici, verifiche di sicurezza a tappeto. La "palestra" dell'articolo 11 legge 77/2009, il primo piano nazionale di prevenzione anti-sismica mai lanciato in Italia, ci suggerisce un decalogo delle cose da fare per "Casa Italia". Se il governo vuole fare sul serio, se non è solo uno slogan, occorre guardare da vicino lo stato dall'attuazione del piano 2010-2016 (965 milioni di euro di finanziamenti statali, in gran parte ancora da spendere) e capire cosa ha funzionato e cosa no.

«Edilizia e Territorio» lo ha fatto (si veda il servizio e le tabelle con i numeri), e ora proviamo a trarre da questa esperienza - raccontata dal direttore della Protezione civile Mauro Dolce, massimo esperto di antisismica del Dipartimento, e dal professor Gaetano Manfredi, rettore della Federico II di Napoli e presidente di Reluis, anch'egli uno dei massimi esperti in Italia di ingegneria sismica - un decalogo di suggerimenti, un manuale per l'uso. Inteso non come micro-aggiustamenti del piano in corso, ma come strumenti forti nell'ipotesi che davvero si voglia fare sul serio su un maxi-piano di prevenzione antisismica di edifici pubblici e privati.

1) EDIFICI PUBBLICI: **togliere agli enti locali ogni vincolo contabile.** Negli anni scorsi molte Regioni hanno bloccato o rallentato la spesa per i vincoli del Patto di Stabilità, o per i piani di rientro dal debito sanitario. A volte vincoli veri, a volte forse pretesti a fronte di scelte politiche su altre priorità. Bisognerebbe togliere ogni vincolo contabile e/o ogni pretesto su tali vincoli per la spesa dei fondi statali sull'antisismica.

2) EDIFICI PUBBLICI: **termini e regole più rigide (alle Regioni) per la spesa dei finanziamenti statali.** Nel piano di prevenzione 2009 non ci sono termini, posti alle Regioni, per spendere i fondi, e i poteri di revoca del capo della Protezione civile sono di fatto solo teorici. Bisognerebbe imporre alle Regioni "regole di ingaggio" più severe, e in caso di inadempienza applicare veri poteri sostitutivi o sanzioni (ma diverse dal taglio dei fondi).

3) EDIFICI PUBBLICI: **supporto alla progettazione degli enti locali.** Soprattutto i piccoli Comuni - segnala la Protezione civile - avrebbero bisogno di un "accompagnamento tecnico" nella diagnosi e nella progettazione degli interventi, altrimenti si rischia che i fondi statali, anche se presenti, siano utilizzati sul territorio a macchia di leopardo, e non in base a chi ne avrebbe più bisogno.

4) EDIFICI PRIVATI E PUBBLICI: **il nodo delle verifiche di sicurezza degli edifici.** Solo una mappatura a tappeto di tutti gli edifici pubblici e privati darebbe informazioni precise e dettagliate su quali edifici hanno più bisogno di intervento, e quali. «Dopo il Dl 289/2003 - spiega Mauro Dolce - lo Stato ha finanziato circa 7.000 verifiche sismiche su altrettanti edifici pubblici, per circa 70 milioni di euro di spesa, siamo a circa un decimo di quanto servirebbe» (altri 630 milioni di euro di spesa, dunque, a spanne).

Sugli edifici privati - spiega Dolce, perfettamente d'accordo con il rettore Gaetano Manfredi - «per una verifica di sicurezza di un edificio di tre piani, con 12 unità immobiliari, servono circa 10-20 mila euro». Se, come calcola l'Ance, nelle sole zone 1 e 2 ci sono 6,1 milioni di edifici privati, parliamo di una cifra di 90 miliardi di euro, evidentemente insostenibile. Nelle sole zone 1 invece la spesa scenderebbe a 16,5 miliardi.

5) EDIFICI PRIVATI: **una campagna di sensibilizzazione e accompagnamento.** In Italia, rispetto ad altri paesi a rischio - sostengono Dolce e Manfredi - c'è una scarsa cultura della prevenzione, e le domande per accedere ai fondi privati, e soprattutto i progetti effettivamente presentati, sono stati pochissimi. Occorre lanciare non solo un grande piano di convincimento di massa, ma anche un "accompagnamento" tecnico concreto anche solo per capire cosa serve, come progettare e quanto si potrebbe ottenere dai finanziamenti pubblici. Oggi i privati sono soli, e l'incertezza frena ogni intervento.

6) EDIFICI PRIVATI: **aumentare la quota di copertura pubblica.** Con il piano 2009 i finanziamenti pubblici, anche per gli interventi più leggeri (il rafforzamento locale) non coprivano più del 40-50% del costo. Bisognerebbe alzare questa quota per convincere i privati a intervenire.

7) EDIFICI PRIVATI: **chiarire che i fondi statali si possono cumulare al bonus 65%.** All'inizio, nel 2012-2013,

la Protezione civile era certa che si potesse utilizzare la detrazione del 65% sulla parte dell'intervento coperta dai soldi privati, ma poi l'Agenzia delle Entrate non ha mai confermato, e secondo alcune Regioni è inutile farsi illusioni, non si può cumulare. Se vogliamo spingere davvero sull'antisismica, forse si potrebbe dare certezza al cumulo.

8) **EDIFICI PRIVATI: il nodo dei condomini e degli aggregati nei centri storici**, se non si sbloccano questi interventi è velleitario parlare di grande piano di prevenzione antisismico.

«Le domande dei privati sono state in prevalenza da parte di edifici monofamiliari» spiega Dolce. «Anche condomini, da noi - spiega Diego Zurli, Umbria - ma sono proprio quelli che non hanno presentato i progetti».

Qui il nodo, sempre in vista di un maxi-piano Casa Italia - è come indurre all'intervento i condomini e i proprietari degli "aggregati" nei centri storici. Nella ricostruzione post-terremoto in Umbria e Abruzzo - spiegano Zurli e Dolce - fu imposto il principio di maggioranza, con intervento sostitutivo del Comune sulla parte strutturale di ogni appartamento in caso di mancata adesione; ma lì i soldi erano al 100% pubblici, «come si fa a costringere la gente a spendere?» spiega Zurli.

Certo si può aumentare la quota di copertura, garantire lo sconto fiscale anche agli incapienti, ipotizzare coperture più alte per anziani e non abbienti.

«Bisognerebbe imporre le verifiche di sicurezza sugli edifici anche privati - sostiene il professor Manfredi - magari finanziandoli in parte consistente con fondi pubblici. Costano 10-20mila euro per una palazzina di tre piani e 12 appartamenti. Questo aprirebbe gli occhi alla gente, e con forti finanziamenti pubblici la indurrebbe a intervenire».

C'è poi il nodo seconde case. Se non si finanziano anche quelle si bloccherebbero gli interventi in condomini e aggregati.

9) **Garantire continuità ai finanziamenti.** Il Piano 2010-2016 sta esaurendo i fondi - ha denunciato nei giorni scorsi Fabrizio Curcio, capo della Protezione civile, alla Camera - «bisogna rifinanziarlo». «Sarebbe fondamentale - sostiene Dolce - una continuità e una certezza di finanziamenti».

10) **Mettere a disposizione cifre consistenti, almeno un miliardo di euro all'anno per vent'anni.** La cifra messa a disposizione dalla legge 77/2009 è una goccia in mezzo al mare. «Per la messa sicurezza degli edifici nelle zone a maggior rischio sismico - spiega Dolce - le zone 1-2-3, con interventi di rafforzamento locale e molto oculati interventi di miglioramento sismico, l'ordine di grandezza è di 40-50 miliardi di euro per gli edifici pubblici e di almeno 200 miliardi per gli edifici privati». Come si arriva alla cifra? «Nelle zone 1-2-3 - spiega Dolce - ci sono circa 10 milioni di unità immobiliari, per rafforzamento locale e in qualche caso miglioramento sismico possiamo calcolare 2-300 euro di spesa al metro quadro». Dunque: 250 euro x 90 mq = 22.500 euro x 10 milioni = 225 miliardi di euro. Il Piano 2010-2016 avrebbe dunque messo in palio lo 0,004% delle risorse necessarie.